



I MISTERI ORFICI

Con i Misteri Orfici avviene il distacco completo dall'idea originale dei *Culti della Vegetazione*, sparisce il ruolo predominante della Madre al centro del Mistero e si arriva alla formulazione di una vera e propria religione, l'*Orfismo*, che prende in considerazione, per la prima volta, il concetto di *Anima*.

I Culti Orfici nascono in Tracia nel VI-V secolo a.C., per poi diffondersi in Grecia, a Creta, nell'Italia meridionale e in Asia Minore.

L'Orfismo trae il suo nome da *Orfeo*, eroe dell'età preomerica, musicista e cantore leggendario.



Il Mito di Orfeo

Secondo alcune tradizioni, Orfeo era figlio del fiume Oiaeros e di una Musa¹, Calliope o Clio. Secondo altre, era figlio di Apollo e di Clio.

Apollo gli aveva donato l'arte della musica e del canto che nel giovane erano così sublimi da permettergli di ammansire le belve più feroci, fermare i fiumi e commuovere alberi e sassi.

Orfeo aveva sposato Euridice ma, il giorno stesso delle nozze, il pastore Aristeo, innamorato della fanciulla, cercò di violentarla. Euridice, nel tentativo di sfuggirgli, scappando calpestò un serpente il cui morso la uccise². Orfeo, disperato, ottenne da Zeus di poter scendere negli Inferi per cercare e recuperare la donna amata. Con il suo splendido canto convinse Caronte a traghettarlo nel regno di Ade e Persefone; i Signori degli Inferi, commossi e sedotti dalla musica di Orfeo, gli

concessero di riportare Euridice nel mondo dei vivi a condizione che egli non si voltasse a guardarla finché non fossero usciti dal mondo delle Ombre³.

Orfeo, però, dubita e si volta a guardare Euridice per essere sicuro che ella lo segua: il non aver fede nella parola degli Dei è sufficiente a far svanire la giovane. A nulla valgono le suppliche del cantore ed ella torna tra le Ombre per sempre.

Orfeo rimase per sette giorni sulle rive dell'Acheronte, nella vana speranza di essere di nuovo traghettato nella terra dei morti finché, sconcolato, si ritirò sul monte Rodope dove visse per tre anni, isolato e chiuso nel suo dolore.

Le Baccanti cercarono di consolarlo, ma egli rifiutò la loro compagnia e si servì del suono della sua lira per convincere altri uomini ad abbandonare le loro donne.

Le Baccanti, infuriate, durante una festa in onore di Dioniso si lanciarono su Orfeo e lo fecero a pezzi che poi gettarono nel fiume Ebro. Solo la sua testa e la sua lira continuarono a galleggiare e, quindi, a cantare e a suonare... Trasportate dalle onde giunsero all'isola di Lesbo da dove egli continua a suonare e a cantare per l'eternità...



La testa venne conservata nel tempio locale di Dioniso e la lira in quello di Apollo, a testimonianza della doppia natura (umana e divina, Dioniso e Apollo) di questo eroe: una dualità che è per l'appunto al centro della religione orfica.

L'Orfismo

Innanzitutto occorre precisare che l'Orfismo e il Culto di Orfeo non sono la stessa cosa: Orfeo rappresenta solo l'eponimo adottato dai seguaci di questo movimento religioso e il personaggio al quale ne facevano risalire l'origine.



Orfeo, cantore sublime, seduttore di uomini e Dei, fallisce nell'impresa di riportare in vita Euridice, la sua Anima dispersa in quelle tenebre infernali che avvolgono tutti coloro che non hanno fede...

Egli, dunque, sembra capace solo di acquietare il male, non di sconfiggerlo... Si accosta all'Invisibile, ma non crede nell'Invisibile, certo solo dei suoi "poteri" incantatori e disposto a sacrificarsi solo a parole. L'Orfismo, invece, si prefiggeva proprio questo: la vittoria totale sulla seduzione della materia attraverso un duro cammino di rinunce.

Il mito di Orfeo, apparentemente semplice, è in realtà complesso alla luce dell'Orfismo e comporta almeno due aspetti essenziali.

Uno di essi deriva dall'idea di solitudine espressa da una radice che si ritrova, ad esempio, nella parola *orph-anos* (orfano): Orfeo, dunque, è il Solo, l'Abbandonato (il Cantore Solitario).

Un'altra radice richiama invece l'idea di privazione, come nel caso della parola latina *or-bus*, "colui che è privo". È usata soprattutto per la vista e questo spiegherebbe perché Orfeo è spesso chiamato il "Cantore cieco", come ciechi vengono descritti i grandi cantori dell'antichità, da Omero a Tiresia, che erano anche veggenti o indovini.

La leggenda di Orfeo è anteriore al VI secolo a.C., così come la religione, ma fu all'inizio di quel secolo che le due si assimilarono. Poiché in quel periodo era predominante anche il culto di Apollo, Orfeo ne divenne il figlio, così come era successo a Dioniso, elevato al rango di figlio di Zeus.

Secondo la teogonia orfica, gli Dei originari erano *Chronos* (il Tempo) e *Etere* (l'Aria) che regnavano su *Kaos* (l'Abisso). Da Etere e Kaos, Chronos (il Sempre Giovane) crea l'uovo d'argento da cui nasce il primo Dioniso, *Phanes*, la Luce: creatore del mondo e dei primi uomini che, come lui, erano ermafroditi⁴. Phanes (descritto come una ronzante ape celeste) crea da se stesso *Nyx* (la Notte) e dalla sua unione con *Nyx* genera *Urano* (il Cielo) e *Gea* (la Terra) che a loro volta generano i *Titani*. L'accoppiamento di Phanes con *Nyx*, del Luminoso con la Tenebrosa, rappresenta un motivo rivoluzionario nella teogonia greca: la coppia generatrice primordiale Cielo-Terra viene sostituita dalla coppia Luce-Notte, ovvero il Bene e il Male.

Seguono poi altre generazioni di Dei e di esseri umani finché una nuova divinità, Zeus, diviene Signore dell'Universo divorando Phanes (si perviene così all'evoluzione dell'idea di un dio che contiene in sé la Luce: la Luce non è Dio, ma è Dio ad avere in sé la Luce...).

Zeus genera con Persefone il secondo Dioniso, *Zagreus* (il significato del nome è, forse, "il Grande Cacciatore"), al quale concede il dominio sul mondo.

I Titani, però, istigati da Era, uccidono Zagreus, lo fanno a pezzi e lo divorano, ad eccezione del cuore che, sottratto da Atena, è inghiottito dallo stesso Zeus che punisce i Titani incenerendoli. Dalle loro ceneri nascono gli uomini (*ricordati, uomo, che cenere sei e cenere ritornerai...*), non più ermafroditi, che portano in loro sia l'elemento titanico - terreno e colpevole - sia l'elemento dionisiaco - purificatore e divino.

Per questo, l'anima degli uomini (elemento dionisiaco) è tenuta prigioniera dal corpo (elemento titanico). Su questo concetto Platone conia l'espressione *Soma-Sema*, "Corpo-Tomba", per esprimere l'idea orfica secondo la quale l'Anima dell'uomo è seppellita nel corpo come in una tomba.

La caratteristica della dottrina orfica (ripresa poi da quella pitagorica) è appunto questa: gli uomini recano in loro, contemporaneamente, la macchia del peccato originale e l'impronta della perfezione divina. È la rappresentazione della dualità della natura umana. L'uomo, per gli Orfici, soffre della propria eredità titanica che gli impedisce di identificarsi con Dioniso al quale, invece, aspira. Lo scopo dell'ascesa orfica consiste nell'eliminare il conflitto originale e nel realizzare l'unione con Dio.

Nell'Orfismo si riscontrano le radici della nuova concezione dell'Aldilà nel quale troveranno la loro ricompensa coloro che, avendo ottenuto la purificazione, godranno di una mistica unione con la divinità. Si tratta quindi di una religione di salvezza e di redenzione, tesa alla liberazione dal male sentito come impurità originale. L'antitesi fra i due opposti principi -

dionisiaco e titanico - da cui l'uomo è oberato, assume, poco a poco, l'aspetto di un'antitesi fra l'anima e il corpo: da qui l'imperativo morale e religioso di liberare l'Anima dal corpo, considerato prigione e tomba.

L'Orfismo indicava una possibile via di salvezza, l'*Orphicos bios*, la "Vita Orfica", basata su un comportamento perfettamente ordinato che impegnava tutta l'esistenza: un cammino di purezza e di rinuncia imperniato su pratiche ascetiche e regole morali che implicavano, fra l'altro, il rifiuto degli abiti di lana, un'accurata igiene personale e l'astensione dal consumo di carne, uova e legumi.



Gli Orfici credevano che l'Anima passi per una serie di rinascite - *Metempsychosi* - il cui numero e tipo dipende dalla qualità morale delle vite di volta in volta vissute e decise da un Giudizio che avviene dopo la Morte. Così, all'Anima è permesso di purificarsi attraverso numerose vite fino ad ottenere la possibilità di unirsi a Dio, identificandosi con Lui.

Sicuramente è a questa graduale ascesa verso la Divinità che si riferisce la frase «*l'aspro ciclo gravemente doloroso*» di cui parlano le lamelle tombali d'oro che gli Orfici ponevano fra le mani dei loro defunti. Queste lamelle (ritrovate in tombe a Creta, in Tessaglia e in Italia) possono considerarsi veri e propri "passaporti dei defunti", contenenti prescrizioni su come essere accolti nell'Aldilà. Una di esse reca questa iscrizione indirizzata al defunto: «*La tua felicità è infinitamente grande perché, da mortale che eri, stai per diventare Dio*». Tale felicità spirituale che l'Aldilà può riservare all'uomo rassomiglia molto a quella del Paradiso, promessa molti secoli più tardi dal Cristianesimo. L'unica sostanziale differenza sta nell'idea del ciclo di reincarnazioni indispensabili per la purificazione e la beatificazione.

Note

1] Musa: dal lat. *Musa*, dal gr. *Moÿsa*, dal gr. *Maoÿsa*, dalla rad. indo-germ. *ma(n)*, “pensare”, “conoscere”, dal sscr. *manyê*, “penso” e dal sscr. *manas*, “intelletto”.

Le Muse sono figlie di Zeus e di Mnemosine (la Memoria), a sua volta figlia di Gea e di Urano. Per nove notti Zeus e Mnemosine si accoppiarono lontano dagli altri Dei. Dopo un anno Mnemosine partorì nove figlie, le Muse. Apollo le portò sul monte Elicona dove sotto la sua guida cantavano e danzavano. Varie leggende collegano le Muse con i miti di Apollo, Dioniso e Orfeo.

La distribuzione delle arti a loro attribuita non è univoca. La versione più accettata è la seguente: *Clio*, il canto epico e la storiografia; *Euterpe*, la musica di flauti; *Talia*, la commedia (o la danza); *Melpomene*, la tragedia; *Erato*, la poesia amorosa; *Tersicore*, la danza e la lirica corale; *Urania*, l'astronomia; *Pollinia*, il canto sacro (o la retorica); *Calliope*, il canto eroico ed elegiaco.

2] Secondo Robert Graves (*I Miti Greci*) Euridice significa “ampia giustizia”: Signora dell'Oltretomba alla quale, in epoca matriarcale, erano offerte vittime umane maschili che morivano per il morso di una vipera. «La morte di Euridice per il morso di un serpente e il fallito tentativo di Orfeo di riportarla alla luce del sole, figurano soltanto nella versione più tarda del mito (...) Erano le vittime di Euridice (e non Euridice stessa) che dovevano morire per il morso di un serpente» (R. Graves, *Op. cit.*).

3] Ombra: dal lat. *umbra*, dal sscr. *abhra*, “nube gravida di acqua”, “nuvolo”; affine al sscr. *ambhas*, “acqua”, al gr. *òmbros* e al lat. *imber*, “pioggia”. I Greci celebravano i sacrifici ai morti a mezzogiorno, ovvero nella “ora senza ombre”.

4] Ermafrodito: dal gr. *hermaphròditos*, composto da *Hermês* e *Aphrodîtês*. Essere mitologico, nato da queste due divinità, che possedeva i doppi genitali di uomo e di donna.

Illustrazioni

Orfeo. Mosaico di epoca romana, Cagliari

Orfeo ed Euridice, Edward John Poynter

Orfeo massacrato dalle Baccanti, Gregorio Lazzarini (1698). Venezia, Ca' Rezzonico

Moses, Frida Kahlo (1945). Collezione privata